

Innovation moments



di Massimiliano Bucchi

Anno 1994, tutti a testa bassa a digitare sul telefono Come gli SMS hanno cambiato il nostro mondo

Agli inizi degli anni Novanta, i telefoni cellulari sono ancora una tecnologia riservata ad una ristretta cerchia di uomini d'affari che vogliono essere sempre raggiungibili e non dipendere dai telefoni pubblici durante gli spostamenti. La possibilità di inviare brevi messaggi di testo da un telefonino all'altro è già stata sviluppata a metà degli anni Ottanta: nei momenti di minor traffico si possono utilizzare le risorse disponibili sulla banda, pensate per l'invio di dati di controllo, per inviare brevissimi testi. Ma produttori di telefonini e gestori telefonici non vi vedono all'epoca alcun potenziale commerciale e i primi apparecchi non hanno neppure una tastiera predisposta per scrivere testo. Così, nel 1992, per fare una prova, un addetto della Vodafone deve utilizzare un computer per inviare quello che è oggi considerato il primo SMS della storia a un cellulare. Per il debutto commerciale si deve però aspettare ancora un anno o due: nel 1994

la Nokia mette in circolazione il modello 2010 che facilita la digitazione e l'invio di SMS. Inizialmente il limite doveva essere di 128 caratteri, poi elevati a 160. Basandosi sulla lunghezza tipica di brevi messaggi inviati via telex o cartolina, è l'ingegnere tedesco Friedhelm Hildebrand a stabilire che questi sono «perfettamente sufficienti» per comunicare l'essenziale.

Per alcuni anni il servizio stenta a decollare, anche per alcune limitazioni imposte dai gestori. Ma di lì a poco il successo è fenomenale: gli SMS si rivelano, come si dice in gergo, la killer application che fa diventare il telefonino un prodotto di massa, soprattutto tra le nuove generazioni. Gli SMS infatti costano un decimo di una telefonata, possono essere ricevuti e inviati con discrezione in qualsiasi momento, consentono una comunicazione rapida e informale. Nel 2000 nel mondo se ne inviano già circa 17 miliardi. L'impatto sul costume e le relazioni è enorme, tanto che alcuni gli

attribuiscono perfino una responsabilità nell'aumento del tasso di divorzi. Il loro uso si diffonde anche nella comunicazione politica e nelle situazioni d'emergenza: il futuro Presidente americano Obama li utilizza per comunicare con i propri sostenitori; alcune vittime degli attentati dell'11 settembre 2001 per lasciare un ultimo messaggio disperato.

La comunicazione personale scritta, che si era rarefatta progressivamente in seguito alla diffusione del telefono, torna ad essere protagonista in nuove forme che reinventano la conversazione in una forma mista tra lo scritto e il parlato condita da faccine ed emoji. Nel 2010 gli SMS inviati sono diventati oltre 6 trilioni su scala globale, quasi duecentomila al secondo. È una rivoluzione che continua e si estende con l'arrivo dei social network: da Twitter, che dagli SMS eredita la lunghezza limitata, a servizi di messaggistica online come Messenger e soprattutto WhatsApp.

È ormai la telefonata, rispetto alla comunicazione scritta, la funzione residuale degli smartphone contemporanei. Un flusso continuo di coscienza che diventa materia di studio per linguisti, psicologi e (ammesso che l'obsolescenza dei supporti permetta di conservarlo) archeologi del futuro. Oltre che la possibilità di scambiare contenuti, alla preferenza per la messaggistica contribuisce infatti la sensazione (illusione?) contemporanea di avere tutto sotto il nostro controllo, compresi i tempi e i modi della comunicazione: perfino la stessa telefonata, con le registrazioni vocali WhatsApp, diventa corrispondenza asincrona. Sviluppi certamente inattesi dall'ingegnere secondo cui 160 caratteri bastavano a chiunque e impensabili per chi nel 1992 mandò quel primo SMS della storia. Un messaggio però dal contenuto sempre attuale: Buon Natale!

Con questo articolo termina la serie degli Innovation Moments. Appuntamento a gennaio con la nuova rubrica

